

La guerra dei due mondi

«Troilo e Cressida», regia di Luca Ronconi, è un paradigma della storia e dei suoi conflitti

Un progetto *monstre* come quello di Luca Ronconi chiamato *Domani*, in occasione delle torinesi Olimpiadi della cultura, si apre quasi naturalmente con uno spettacolo altrettanto *monstre*. Intanto per il titolo, *Troilo e Cressida* di Shakespeare (ai Lumi studios fino al 12 marzo, poi all'Argentina di Roma e al Piccolo di Milano), assai poco frequentato per il cast sterminato che richiede e per la complessità drammaturgica. Poi c'è il tema che rende la vicenda di *Troilo e Cressida* passaggio quasi obbligato per entrare nel *Domani*, passando per l'oggi: la guerra. La guerra tra Greci e Troiani resta paradigma primo per la storia occidentale e le sue mitologie.

Dal racconto classico di Omero a quello con cui Shakespeare va a scavare dentro la storia le vicende personali di alcuni personaggi e le motivazioni meno nobili, che sono poi quelle umane del potere. Il riesplodere dello spirito bellico negli ultimi quindici anni, dal finire di quella che veniva chiamata guerra fredda, ripropone drammaticamente il nodo tra passioni interiori e i grandi traffici, gli interessi commerciali e quelli di puro predominio. Ronconi ce li ripropone tutti insieme nella vasta distesa (creata da Tiziano Santi come tutte le scenografie di *Domani*) di sabbia e pietre, quasi fosse un giallastro deserto mesopotamico, appunto. Una distesa che continuamente si muove, attraverso botole e ascensori, cambiando ogni momento la planimetria del paesaggio. Solo una lunga e pesante sbarra di ferro, muovendosi da un lato all'altro del palcoscenico, ci comunica il passaggio dal campo degli Achei a quello troiano. Una invenzione poetica notevole, che porta tutti forzatamente ad uno dei fatidici check point che segnano la geografia di tanti teatri di guerra sul pianeta oggi. Tutt'intorno, alte pareti di mattoni anneriti, muri che si aprono quando necessario, e che rendono l'intera ideologia della guerra quasi archeologia industriale.

Su quei due campi, uno popolato dalle corazze desuete e attillate dell'antica stirpe troiana, il greco con i connotati inconfondibili di reparti da sbarco tanto simili ai marines americani, lo scontro di civiltà si rivela

fasullo. Vive invece il fatale gioco intrecciato

del doppio duello (forse solo un involucro esterno, che oggi diremmo mediatico) alla base di quella «sporca guerra». L'amore con effimero «matrimonio» tra i protagonisti del titolo, e il rapporto quasi anch'esso erotico quanto sanguinolento tra i due eroi delle opposte fazioni Ettore e Achille. I secondi vivono non meno dei primi questa attrazione fatale: l'uno (un intenso e spettrale Tommaso Ragno) già consapevole di incarnare il destino luttuoso delle mura troiane, l'altro (Raffaele Esposito) sprofondata nelle mollezze del suo letto e nei giochi erotici con un Patrolo intraprendente e palestrato. L'eros, come

tutte le attitudini della vita, hanno nello spettacolo una vivida trasparenza, compresa l'evacuazione corporale del pestifero Tersite. Questo personaggio, come il suo omologo «consigliere sentimentale» troiano Pandaro sono interpretati da un unico attore, Riccardo Bini: l'uno con le sue deformità e un cappuccio calato, l'altro elegante nelle sue morbide sete. Una doppia prova di bravura. Non meno brava risulta la Cressida di Irene Petris, un'attrice già sicura del suo futuro, bella e inquietante quanto Francesco Scianna è compresso nell'esser Troilo. Sono tanti gli attori e tutti piuttosto bravi, qualcuno può sembrare troppo «caricato», come l'Agamennone di Simone Toni o l'Aiace di Stefano Alessandrini, mentre è ieratico e autoironico l'Enea di Giacinto Palmarini. Maledettamente astuto, o solo pericolosamente «ragionevole», è l'acuminato Ulisse di Giovanni Crippa, quanto incisivo è Diomede secondo Enzo Curcurù; Iaia Forte dà delle grazie di Elena un clamoroso e assai spiritoso cameo discinto, mentre risulta un'invenzione forte quanto ambigua la nera

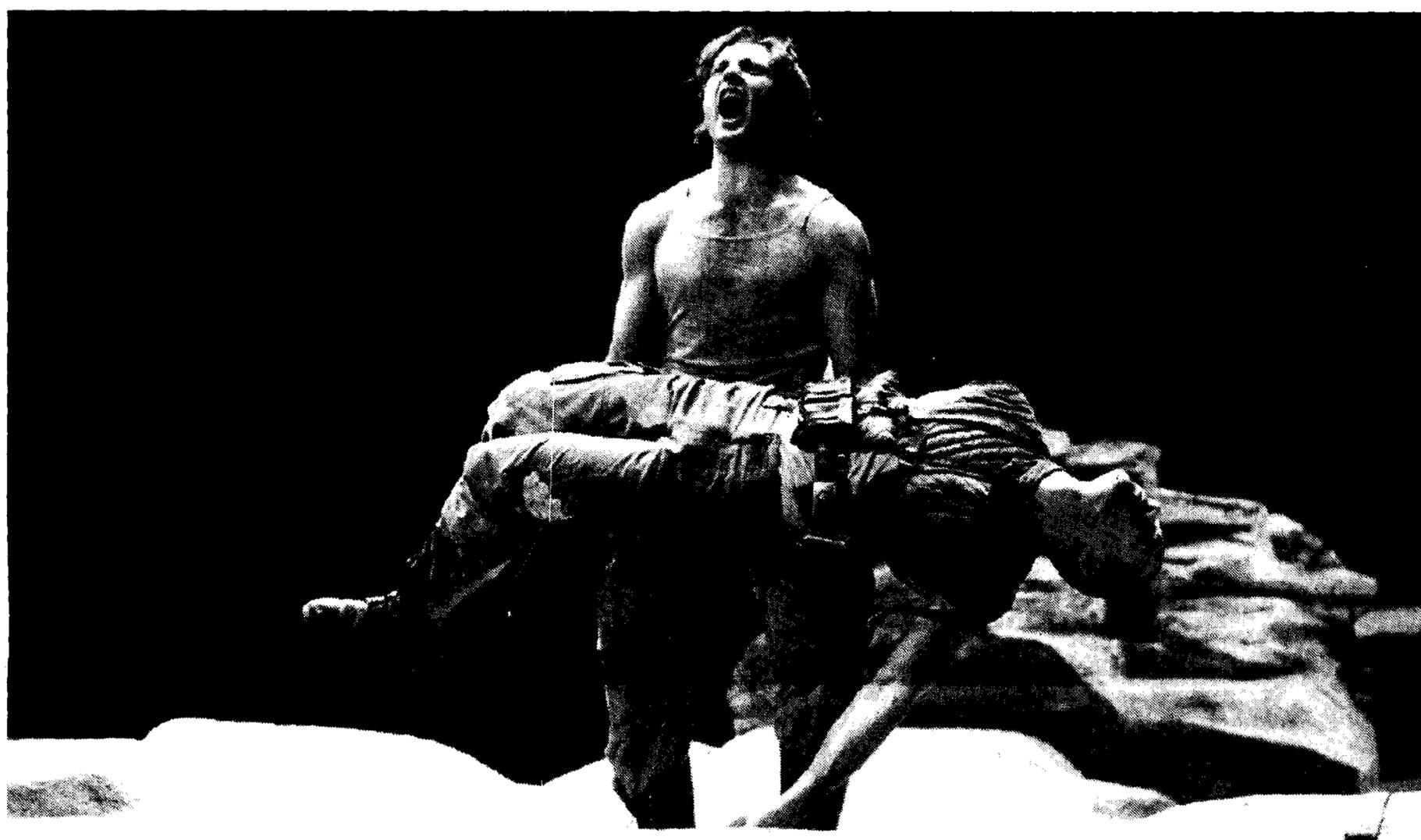
Cassandra di Francesca Ciocchetti. Tutti sono abbigliati con intelligenza e arguzia da Simone Valsecchi e Gianluca Sbicca, ma l'elemento più forte dello spettacolo è il suo risultato spartiacque generazionale. Come lo furono, dopo l'*Orlando furioso* quelli del Laboratorio di Prato, e poi le *Due commedie in commedia*, dove Luca Ronconi ha sancito ogni volta non solo il protagonismo, ma anche il riconoscimento di una nuova leva di attori.

Grazie alla freschezza e alla assoluta contemporaneità delle loro facce e dei loro corpi, la tragedia di *Troilo e Cressida*, degli amori impossibili e delle sfide catastrofiche, ci scopre agevolmente lo scenario della guerra oggi. Non solo come dispendio di vite per oscuri interessi di pochi, ma per le conseguenze aberranti sulla morale di ognuno. Vale per

tutti l'arrivo della sposina Cressida nel campo greco dove il padre si è rifugiato, e le arroganti molestie che le rivolgono i rudi principi guerrieri. Insostenibile per un pubblico che ha dovuto conoscere nell'immediato passato anche la follia ipocrita dello stupro «etnico».

Amori impossibili

Greci e Troiani si combattono e riecheggiano gli spiriti bellici degli ultimi 15 anni. Ma c'è anche l'eros, oltre il destino luttuoso



Una scena di «Troilo e Cressida» (Achille è Raffaele Esposito, Patroclo David Sef, foto di Marcello Norbert)

